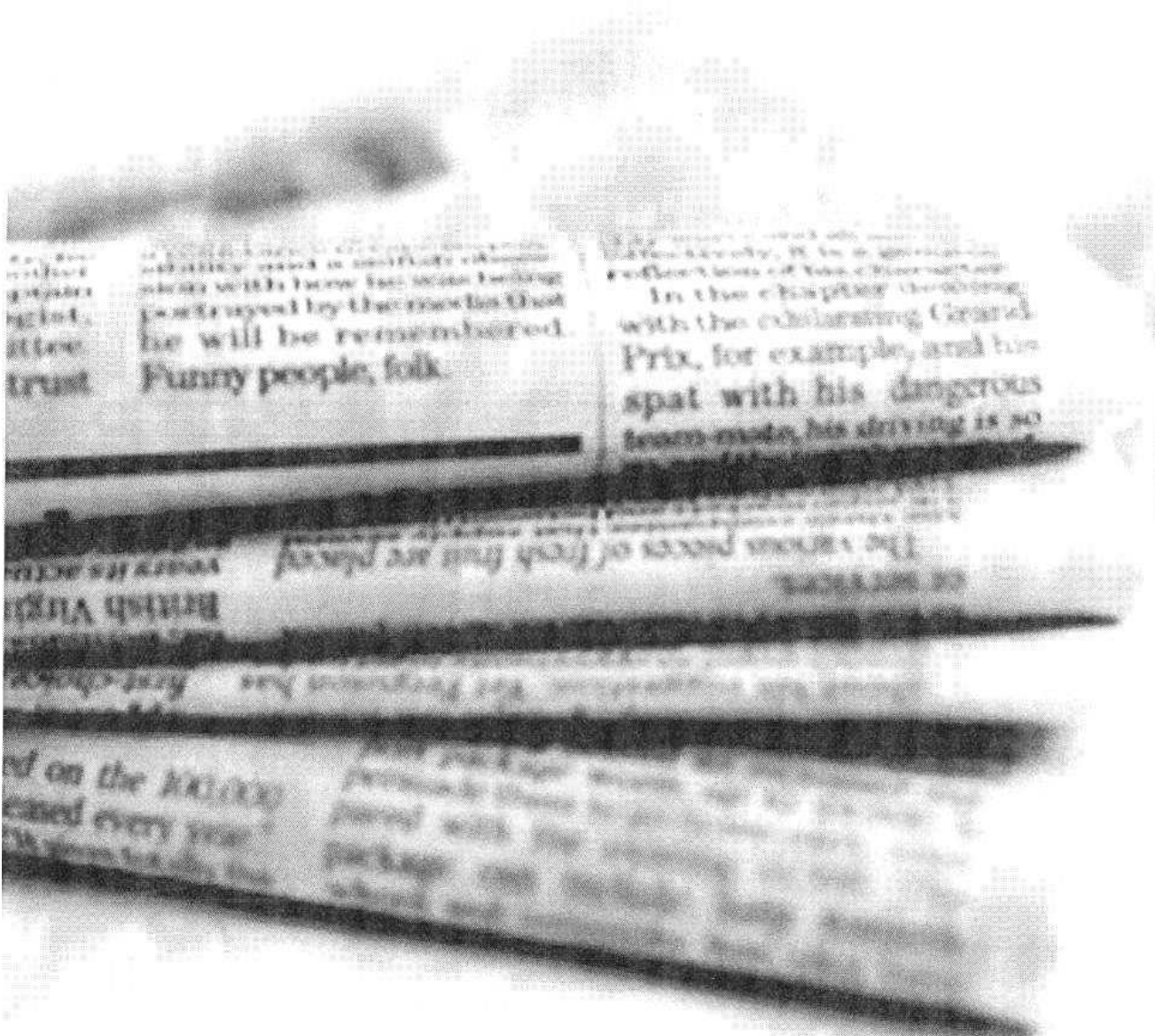


Rassegna stampa del

12 Novembre 2015



Immobili. La superficie ufficiale presa dalle planimetrie non serve (per ora) ai fini fiscali ma diventerà un riferimento per tutti

Il catasto a metri aiuta le compravendite

Il dato può essere utile per prevenire le controversie fra i venditori e gli acquirenti

Saverio Fossati

«I metri quadrati "catastali" non hanno, per ora, alcuna funzione dal punto di vista fiscale. Ma potrebbero averne una molto importante nel mondo delle transazioni, dove un dato certo su quanto sia grande la casa in vendita è spesso assente: il concetto di "metratura commerciale" non è, infatti, univoco e alla stessa casa potrebbero essere attribuite diverse superfici a seconda del metodo usato. Senza contare che a volte il proprietario non fa proprio nessuna misurazione ma si accontenta di vecchi dati spannometrici, magari presi quando arredava l'appartamento.

Gli agenti immobiliari sono favorevoli alla pubblicità del dato ma mantengono alcune riserve sul metodo usato: «Aspettiamo a dare un giudizio sul sistema», spiega Paolo Righi, presidente della Flaip (Federazione degli agenti immobiliari professiona-

li) - perché la stessa agenzia suggerisce di verificare l'esatta corrispondenza. Sulle planimetrie più vecchie, infatti, ci sono dei problemi. Abbiamo fatto una prova su otto visure e in due non c'erano i metri quadrati». Inoltre, osserva Righi, nel sistema dettato dal Dpr 108/1998 non trovano posto gli

IL PUNTO CRITICO

Nelle «informazioni» non trovano posto gli spazi comuni condominiali che sono da sempre rilevanti per le compravendite

spazi comuni condominiali, che però, da sempre, commercialmente vengono considerati nel computo generale dei metri quadrati. Mediamente le parti comuni negli edifici moderni si aggirano sul 5%, in quelli vecchi si può

arrivare al 10-15 per cento. Nel modello costruttivo importato dagli Usa molte nuove costruzioni supercondominali hanno spazi comuni come sale riunioni o ludoteche, che vanno evidentemente considerate.

«Tutto ciò che porta alla trasparenza - prosegue Righi - ci fa più che felici ma dobbiamo evidenziare che non si tiene conto delle parti comuni. Abbiamo comunque dato indicazione ai nostri iscritti di verificare le metrature rispetto alle planimetrie catastali facendo anche rilevare gli errori». Per Santino Taverna, presidente della Fimaa (Federazione dei mediatori) «è un'operazione di trasparenza necessaria per il comparto, un patto che non si traduca in un nuovo presupposto per l'incremento dell'imposizione fiscale sugli immobili».

La possibilità di conoscere i metri quadrati avrebbe anche un altro effetto, quello di evitare l'in-

soffergere di contenziosi in fase di trattativa. «È chiaro che i dati catastali non sono probanti - ricorda Righi - e in ogni caso, quanto alla loro attendibilità concreta, tra qualche mese si vedrà quante sono le richieste di correzioni presentate dai contribuenti».

In ogni caso Righi promette l'impegno degli agenti Flaip: «Se il cliente dichiara qualcosa di molto diverso dalle risultanze catastali, l'agente, prima di far firmare proposte d'acquisto o altri impegni, deve verificare personalmente planimetria e metrature reali». Cosa che comunque farebbero meglio a fare tutti i proprietari, data anche la possibilità di chiedere correzioni alle Entrate.

Da escludersi, invece, la valenza del dato catastale dopo che è stato sottoscritto il rogito, dato che di norma l'immobile viene di norma venduto «a corpo» e non a metri quadrati.

di SPERANZA/STUDIO

Il percorso

01 | DOVE TROVARE IL DATO

Tutti possono accedere ai dati catastali (tra cui anche la planimetria) dei propri immobili ma occorre prima registrarsi online ai servizi telematici delle Entrate (Entratel o Fisconline)

02 | IL CALCOLO DEI METRI

Il catasto ha calcolato le metrature in base alle regole del Dpr 138/98. Quelle principali dicono: muri interni e perimetrali esterni computati per intero fino a uno spessore massimo di 50 cm, muri in comunione al 50% fino ad uno spessore massimo di 25 cm; locali principali e accessori al 100%; soffitte, cantine e simili, computata al 50% se comunicano con i vani

principali e al 25% se non comunicano; balconi, terrazze e simili al 30% sino a 25 mq, e al 10 per cento per la quota sopra i 25 mq; l'area scoperta o assimilabile, pertinenza esclusiva della singola unità, al 10% per una superficie pari a quella abitata e al 2% per superfici eccedenti questo limite

03 | LE CORREZIONI

Dato che il catasto ha scannerizzato molte vecchie mappe e da lì ha desunto la superficie, ci possono essere errori. I proprietari possono però far verificare da un tecnico la metratura e chiedere poi online la correzione del dato, senza particolari formalità

Tari. La norma primaria, in attesa di attuazione, stabilisce di far riferimento all'80% della «catastale» ma al lordo delle aree scoperte: sembra inutile il dato «netto»

Rischio confusione con le due superfici

Pasquale Mirto

■ L'indicazione della superficie catastale nelle visure catastali dovrebbe servire a rendere trasparente e verificabile la modalità di imposizione operata dal Comune ma rischia di creare ancora più confusione.

Nelle visure catastali, nella colonna «Superficie catastale» compaiono la misura totale e la misura totale «escluse aree scoperte». Nelle note si precisa che «si intendono escluse le superfici di balconi, terrazze e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti» e si fa

riferimento al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 29 marzo 2013.

Questo provvedimento è stato emesso in applicazione dell'articolo 14, comma 9, del Dl 201/2011, che disciplina la soppressa Tares, norma che prevedeva la sua emanazione per la definizione delle procedure di interscambio dei dati tra i Comuni e l'Agenzia. L'articolo 2 del provvedimento prevede la messa a disposizione dei Comuni dei dati relativi alla superficie catastale, determinata secondo i criteri di cui al Dpr 138/1998, con riferimento ai fab-

bricati a destinazione ordinaria, iscritti in catasto e corredati di planimetria. Lo stesso articolo precisa che l'Agenzia mette a disposizione dei Comuni i dati relativi alla superficie determinata incorporando, per le sole destinazioni abitative, le superfici di balconi, terrazze e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti.

In realtà questa previsione confligge con la normativa primaria, sia Tares che Tari, la quale prevede che ai fini dell'attività di accertamento il Comune può considerare come superfici assoggettabili

al tributo quella pari all'80% della superficie catastale determinata secondo criteri stabiliti dal Dpr 138/1998, e in particolare dall'allegato C, il quale prevede che nel computo della superficie vada considerato, tra l'altro, anche il 30% della superficie dei balconi, terrazze e simili, se questi hanno una superficie non superiore a 25 metri quadrati, mentre la percentuale scende al 10% per superfici scoperte superiori.

Ora, siccome la normativa primaria impone di considerare la superficie catastale, che comprende una quota parte dei balconi, non si comprende a cosa serva l'indicazione in visura catastale della superficie catastale totale al netto dei balconi, visto che questa misura è del tutto irrilevante, ed anzi rischia di mandare in confusione il contribuente.

In realtà, tra il criterio oggi vigente (la superficie calpestabile) e l'80% della superficie catastale lorda non dovrebbe essere grande differenza, anzi, in molti casi, quest'ultima risulta essere inferiore a quella calpestabile. Si pensi a garage e cantine, per i quali l'unica differenza è data dai muri e ciò porta a ritenere che l'80% della superficie catastale sia sistematicamente inferiore a quella calpestabile.

GIUSEPPE MIRTO

Reddito d'impresa. I risultati dello studio condotto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dall'Università di Genova

Al Fisco il 44% degli utili aziendali

Tra il 2009 e il 2013 prelievo fra 41 e 51% - Valori più stabili per le realtà «medie»

Marco Bellinazzo

MILANO

Il corporate tax rate delle aziende italiane è pari al 41 per cento, il dato, relativo al 2013, emerge da uno studio condotto dall'Osservatorio bilanci del Consiglio nazionale dei commercialisti e dal dipartimento di economia dell'Università di Genova.

La ricerca ha analizzato il quinquennio tra il 2009 e il 2013 in cui le realtà osservate hanno svolto stabilmente l'attività produttiva e non hanno subito cambiamenti dimensionali.

In questo periodo il dato ha oscillato tra il 41 e il 51%, mostrando la maggiore stabilità per le imprese di media dimensione (con un numero di dipendenti tra 50 e 249). Il valore più alto del Tax rate mediano si è registrato invece per le grandi imprese (da 250 dipendenti in su) nel 2011 ed è risultato pari a 53%, mentre il valore più basso è stato rilevato nel 2012 per le piccole imprese (con un numero di dipendenti tra 10 e 49 dipendenti) con il 38,7 cento.

Nella ricerca peraltro è stato preso in considerazione unicamente il corporate tax rate, cioè il costo per imposte, correnti e differite, relativo a Ires e Irap. Al contrario non è stato valutato il total tax rate, calcolato di norma dalla Banca Mondiale, che "pesa" anche altre imposte e altri tributi gravanti sulle imprese e che per l'Italia, secondo il Doing Business 2015 è pari al 65,4 per cento.

La ricerca, inoltre, ha inteso calcolare il tax rate come "mediana" e non semplicemente come media, in modo tale da

limitare l'influenza dei casi estremi che spesso condizionano le medie. Altra particolarità del lavoro svolto dall'Osservatorio Bilanci dei commercialisti è costituita dal fatto che si riferisce ai settori industria, commercio e servizi e include le piccole imprese oltre alle medie e alle grandi, escludendo dall'analisi il settore finanziario e le micro imprese (con meno di 10 addetti e meno di 2 milioni di euro di fatturato).

«Con questa ricerca - ha spiegato il consigliere nazionale dei commercialisti con delega ai principi contabili, Raffaele Marcello - abbiamo colto il carico fiscale sulle imprese italiane in maniera puntuale, e purando dei picchi legati a casi estremi. La

tassazione mediana che abbiamo così individuato ci restituisce comunque il quadro di un sistema imprenditoriale nazionale gravato da un carico fiscale davvero abnorme. È ormai a tutti chiaro che il rafforzamento della ripresa in atto deve passare da un alleggerimento consistente proprio del tax rate. Il super ammortamento predisposto dalla legge di Stabilità va nella giusta direzione, anche se sarebbe auspicabile una sua estensione anche agli immobili. Così come, ovviamente, è positivo il taglio dell'Ires, che ci auguriamo possa scattare già dal 2016».

Altri esiti interessanti dell'analisi derivano dal fatto che il tax rate è stato misurato prendendo in considerazione solo le imprese che presentano un utile ante imposte, pari al 75% del campione di 300 soggetti (società di capitali con sede legale in Italia e che non redigono i bilanci secondo le regole Ifrs).

Esiste poi un nucleo di aziende (11,4%) che mostra sia una perdita ante imposte che un costo per imposte, cioè oneri fiscali per imposte comunque dovuto, segno dell'incidenza di un prelievo come l'Irap che ricade anche su realtà con bilanci in rosso (tassando anche costo del lavoro e interessi passivi).

Nel 2013 si nota inoltre un sensibile calo delle imposte correnti (25% medio). Si tratta, in quest'ultimo caso, del flusso di cassa in uscita per il pagamento delle imposte, al di là delle valutazioni sulle imposte differite attive e passive.



Corporate Tax Rate

Nella ricerca svolta dall'Osservatorio bilanci del Consiglio nazionale dei commercialisti e dal dipartimento di Economia dell'Università di Genova è stato preso in considerazione unicamente il Corporate Tax Rate, cioè il costo per imposte, correnti e differite, relativo a Ires e Irap. Al contrario non è stato valutato il Total Tax Rate, calcolato di norma dalla Banca Mondiale, che "pesa" anche altre imposte e altri tributi gravanti sulle imprese e che per l'Italia, secondo il Doing Business 2015 è pari al 65,4 per cento.

Il peso delle imposte

TAX RATE (IMPOSTE TOTALI)

Dati in percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013
Piccole imprese - Mediana del tax rate	51,45	45,03	50,51	38,70	41,74
Medie imprese - Mediana del tax rate	49,78	49,49	49,61	40,48	43,31
Grandi imprese - Mediana del tax rate	45,28	42,82	53,12	43,07	47,24

TAX RATE (IMPOSTE CORRENTI)

Dati in percentuale

Aziende con utile ante imposte e costo per imposte	2009	2010	2011	2012	2013
Piccole imprese - Tax rate medio	37,80	31,79	28,38	32,25	32,05
Medie imprese - Tax rate medio	35,72	39,91	37,22	36,17	8,13
Grandi imprese - Tax rate medio	40,07	37,04	47,31	35,95	36,71

Registro delle imprese. Online i dati per attrarre investitori

Un portale per lanciare startup e Pmi innovative

Carmine Fotina

ROMA

Per le startup e le Pmi innovative il registro delle imprese si trasformerà in un ponte verso l'esterno. «ItalyFrontiers è la piattaforma istituzionale, disponibile sul sito <http://startup.registroimprese.it>, che consentirà a startup e Pmi innovative di aggiungere informazioni a quelle già oggi disponibili nelle sezioni speciali del Registro delle imprese. Dati per mettersi in relazione con potenziali investitori o altre imprese della filiera, per fare rete in modo costruttivo e uscire talvolta da ambiti troppo ristretti. Le informazioni aggiuntive potranno essere inserite volontariamente ma solo attraverso la firma digitale: la scheda personalizzata, accompagnata da un tag descrittivo (ad esempio «Internet of Things» o «BigData») potrà contenere un video di presentazione, descrivere le competenze del team, la potenziale concorrenza, l'eventuale necessità di finanziamento esterno. Tutto sia in italiano che in inglese. Il motore di ricerca consentirà di filtrare le imprese per settore, area geografica, classe dimensionale, o a seconda del finanziamento richiesto.

La piattaforma, realizzata da Infocamere, nasce da una collaborazione tra ministero dello Sviluppo, Giovani imprenditori di Confindustria e Unioncamere. «Un'occasione di matching prezioso tra il mondo delle startup e potenziali partner anche di

tipo industriale» osserva Marco Gay, presidente dei Giovani di Confindustria. Per Stefano Firpo, direttore generale del Mise, «le aziende hanno la chance di trasformare un adempimento in una leva di mercato, in questo senso la piattaforma è un vero strumento operativo non una semplice vetrina». «Un buon

PROGETTO COMUNE

Iniziativa di Mise, Giovani imprenditori Confindustria e Unioncamere. Gay: un canale per unire innovatori e industrie

I NUMERI

4.824

Startup innovative

Totale di imprese registrate alla sezione speciale al 9 novembre. Le regioni con la maggiore presenza di startup sono Lombardia (1.047), Emilia Romagna (554), Lazio (473). Il 6% delle startup con un bilancio depositato presenta un fatturato oltre 500 mila euro

+64%

Incremento delle persone, tra soci e dipendenti, coinvolte nelle startup innovative nel periodo settembre 2014-giugno 2015

esempio di collaborazione tra istituzioni e mondo imprenditoriale» per Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere.

È la seconda iniziativa presentata in pochi giorni per avvicinare il mondo degli innovatori a quello degli investitori, dopo il lancio del portale VentureUp promosso da Aifi e Fondo italiano d'investimento. Conferma di un'attenzione crescente alle possibilità concesse da un insieme di norme, varate a partire dal decreto crescita del governo Monti. I numeri sono in rapida crescita per le startup innovative, giunte a quota 4.824 con 22 mila persone coinvolte tra dipendenti e soci. Qualche problema in più, obiettivamente, si ravvisa per le Pmi innovative, altra categoria di imprese "speciali" introdotta dal decreto Investment Compact all'inizio del 2015. Si è fermata a 69 imprese registrate, con un trend arilento dovuto soprattutto alla mancanza di due importanti decreti attuativi, relativi all'accesso preferenziale al Fondo di garanzia Pmi e agli incentivi fiscali sugli investimenti in capitale. Solo parzialmente risolto invece il problema legato all'obbligo di dotarsi di un bilancio certificato. Una circolare ministeriale spiega che, in sede di prima iscrizione nella sezione speciale, le società possono depositare una certificazione successiva all'approvazione del bilancio (ma comunque precedente la domanda di iscrizione).

© RIPRODURRE PER SOLE 24 ORE

Tar di Torino Subappalto, senza sentire l'azienda niente revoca

Francesco Clemente

■ Anche se la stazione appaltante valuta a sua discrezione l'affidabilità delle imprese in gara, non può revocare un subappalto senza contraddittorio per l'apertura di un'inchiesta penale a carico della subappaltatrice poiché, nel confronto con la ditta, la condotta contestata dal pm può risultare anche non grave per l'appalto. Il Tar Torino - sentenza n. 1474/2015, Seconda sezione, 16 ottobre - ha annullato così la revoca immediata e senza il fissato preavviso (articolo 7, legge n. 241/1990) di un subappalto di lavori edili decisa da un'azienda ospedaliera per una notizia di reato iscritta a carico del legale rappresentante di una subappaltatrice per il presunto smaltimento illecito di rifiuti pericolosi.

Per i giudici, «è ben possibile che l'instaurazione del contraddittorio con i soggetti interessati permetta di raggiungere una differente valutazione delle condotte di inadempimento contrattuale», posto che «in via di principio, le prime risultanze delle indagini preliminari non consentono di attribuire con certezza all'impresa subappaltatrice una condotta di «grave negligenza o malafede», ai sensi dell'articolo 38, primo comma-lettera f), del Codice dei contratti pubblici». Come precisato, «l'ineffettività del contraddittorio discende, anche nell'ambito degli appalti pubblici, dall'articolo 47, paragrafo 2, della Carta dei diritti dell'Unione europea, per effetto del quale il diritto di ogni individuo essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio è stato elevato a principio comunitario, quale parte integrante del "diritto ad una buona amministrazione"».

© 2015 - www.italiainformazione.it

Salute. In «Gazzetta» il regolamento Il fascicolo sanitario elettronico arriva all'ultimo «passaggio»

Lucilla Vazza

Pronti, partenza, via. Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri del Dpcm 178/2015, prende ufficialmente il via l'utilizzo su tutto il territorio nazionale del **fascicolo sanitario elettronico (Fse)**. Ogni cittadino italiano dalla nascita e per tutto il corso della vita avrà un fascicolo personale digitale che raccoglierà tutti i **dati e le informazioni sanitarie e socio-sanitarie** che costituiscono la storia clinica e di salute di tutti gli italiani. Ogni prescrizione, ogni accertamento clinico-diagnostico, visita me-

che il «self empowerment» del proprio benessere.

Quando il percorso sarà completato i medici, dal canto loro, potranno leggere i referti ricostruire il percorso clinico di ogni paziente che non sarà più un perfetto sconosciuto.

Nulla potrà sfuggire, ogni acciaccio, ogni pillola assunta, indipendentemente se il paziente sia nato a Cefalù o a Pordenone, mentre il dottore lo sta visitando a Genova. E anche la ricerca epidemiologica e statistica ne potranno giovare perché avrebbero dati freschi su tutta la popolazione, ovviamente nei limiti delle regole della privacy, perché ogni utilizzo potrà avvenire soltanto per le finalità indicate e potrà essere realizzato esclusivamente con il consenso dell'assistito e sempre nel rispetto del segreto professionale.

Ma ovviamente se tutto fosse così già da domani sarebbe troppo bello. In realtà il regolamento in «Gazzetta» contiene la cornice normativa, fissa le regole per tutte le Regioni, ma non è, né può esserne ancora l'avvio concreto.

Bisognerà infatti aspettare il 31 dicembre quando tutte le 21 Regioni dovranno aver elaborato con l'Agenzia digitale (Agid) un sistema unificato in grado di assicurare la piena e concreta interoperabilità su tutto il territorio nazionale, seguendo le schede e tecniche che l'Agid ha pubblicato il 6 maggio scorso.

L'operazione Fse è già costata anni di lavoro. Inizialmente sembrava pura utopia mettere in grado di funzionare 21 fascicoli digitali regionali con diversi sistemi di codifica digitale. Poi sono arrivati i protocolli digitali e step-by-step si sono andati a definire nel dettaglio la struttura del messaggio, del framework dei dataset dei servizi base di ciascun sistema.

In sintesi

01 | IL FSE

Il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) è l'insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assistito. Ha un orizzonte temporale che copre l'intera vita del paziente ed è alimentato in maniera continuativa dai soggetti che lo prendono in cura nell'ambito del Ssn e dei servizi socio-sanitari regionali. È costituito, previo consenso dell'assistito, dalle Regioni e Province Autonome per le finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione perseguite dai soggetti del Ssn e dei servizi sociosanitari regionali che prendono in cura l'assistito

02 | LA NORMATIVA

Il Fascicolo sanitario elettronico è stato introdotto dall'articolo 12 del DL 179/2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 221/2012. È istituito da Regioni e Province autonome, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, con le finalità elencate dal comma 2 dell'articolo 12. Le successive modifiche introdotte al DL 179/2012 dal DL 69/2013, convertito dalla legge 98/2013, avevano indicato nel 30 giugno 2015 il termine al quale tutte le Regioni e le Province autonome avrebbero dovuto dotarsi del Fascicolo sanitario elettronico. Tale scadenza tuttavia è stata prorogata al 31 dicembre 2015

L'ULTIMO MIGLIO

Entro il 31 dicembre tutte le Regioni devono elaborare un sistema unificato per l'interoperabilità

dica e ogni eventuale ricovero, tutto, proprio tutto presto sarà tracciato e finirà nel faldone digitale personale.

Un'evoluzione importante, perché garantirà vantaggi concreti al sistema sanitario nazionale, al cittadino, ai medici e alle strutture. La tracciabilità prevista dal Dpcm potrà far ridurre sprechi e inefficienze attraverso le statistiche, l'incrocio dei dati e una maggiore trasparenza degli stessi. Il che, tradotto in pratica, significa ottenere miglioramenti in termini di programmazione, controllo e valutazione del sistema sanitario nel suo complesso, in un contesto sia italiano che europeo. E innumerevoli saranno i vantaggi per i cittadini, che nel rispetto delle regole sulla privacy potranno tenere sott'occhio per tutta la vita gli alti e i bassi della propria salute, migliorando an-

© H. ROSSINI/AGF/STUDIO/REX

LEGGE DI STABILITÀ. In vista un emendamento per il Meridione. Ap chiede una sanatoria per le spiagge

Sud, sgravi sulle assunzioni al 100% e credito d'imposta per investimenti

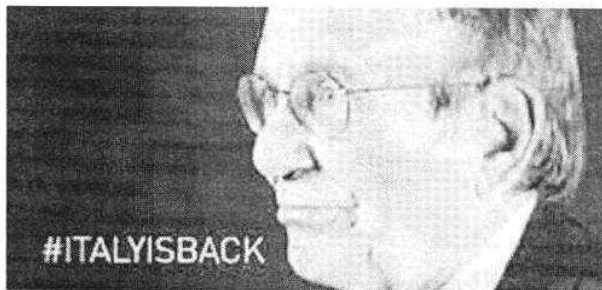
ROMA. L'Agenzia delle Entrate è salva per metà. Grazie alla modifica alla Legge di stabilità introdotta dal Pd in commissione Bilancio del Senato, i funzionari retrocessi a impiegati da una sentenza del Tar potranno mantenere il loro stipendio e le loro funzioni, mentre per i dirigenti giudicati illegittimi dalla Consulta la battaglia è ancora tutta da combattere, con il governo che sembra però già orientato a non apportare ulteriori cambiamenti, nonostante l'analogo tentativo di alcuni esponenti dem. L'esecutivo sarebbe invece d'accordo con la proposta, avanzata da più gruppi parlamentari, di rafforzare le politiche di incentivo al Sud.

Una strategia politica in sintonia con la linea di Matteo Renzi, ancora una volta pronto ribadire anche alla Welt che l'Italia è ripartita ed è sulla strada giusta.

Tramonterebbe al momento la possibilità di maxiammortamenti al 160%, ma a godere di corsia preferenziale dovrebbero essere sia l'idea

di concedere un credito d'imposta specifico per gli investimenti, sia quella di garantire una decontribuzione per le nuove assunzioni più significativa rispetto a quella stabilita in manovra a livello nazionale. Le percentuali e le tempistiche sono ancora in corso di valutazione, ma l'obiettivo di partenza è quello di ottenere uno sgravio al 100%, mantenendo quindi - almeno nelle Regioni meridionali - il sistema in vigore fino alla fine di quest'anno.

Il tema è stato al centro di un incontro tra presidenti di commissione e capigruppo di Camera e Senato cui ha partecipato anche Maria Elena Boschi. Una delle ipotesi in via di valutazione è quella sponsorizzata da Francesco Boccia, perché lo sgravio sia automatico e agganciato alla programmazione dei fondi Ue. Dai fondi strutturali e da quello di sviluppo e coesione dovrebbero infatti arrivare le coperture sia per estendere la decontribuzione che per concedere il credito d'imposta.



PIER CARLO PADOAN SU YOUTUBE

All'interno della maggioranza, anche Ncd fa intanto sentire la propria voce. Sul contante Angelino Alfano mette i puntini sulle i, mandando il suo messaggio al Pd: «questo è un governo di coalizione. Su casa e contante non si torna indietro», sottolinea il ministro, che propone anche la detraibilità delle spese per il primo anno di vita dei figli.

Dalle file Ap si riaffaccia intanto una sorta di sanatoria per le spiagge, che prolunga di due anni le agevolazioni per pagare a rate o in misura ridotta canoni e indennizzi, sospendendo anche fino alla fine del 2016 i procedimenti avviati dai Comuni per la revoca o la sospensione delle concessioni balneari. Il vicecapogruppo di Area popolare alla Camera, Sergio

Pizzolante, respinge tuttavia la definizione di condono, spiegando che la misura è indirizzata solo a qualche centinaio di imprese «allo stremo».

La misura deve ancora passare il vaglio della commissione che punta più che altro a qualche ritocco nei prossimi giorni sulla Tasi (con priorità agli affitti sociali, mentre sembrano in salita il comodato ai figli e le norme a favore dei separati).

Slittano invece alla Camera la partita giochi e probabilmente anche quella della pensione, nonostante la spinta arrivata a Palazzo Madama per il prestito pensionistico.

Montecitorio dovrà occuparsi sicuramente di Regioni e Province e - forse - anche di Ires. Già la prossima settimana, insieme ai giudizi sulla manovra, la Ue dovrebbe infatti pubblicare una comunicazione sulla flessibilità migranti, da cui dipende il taglio delle tasse alle imprese. Del tutto legittimo secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che difende la linea italiana in Europa: «Accade che in alcuni ambienti l'Italia sia vista come un Paese che sta chiedendo troppo». - afferma al Ft - Rifiuto del tutto quest'argomentazione».

MILA ONDER

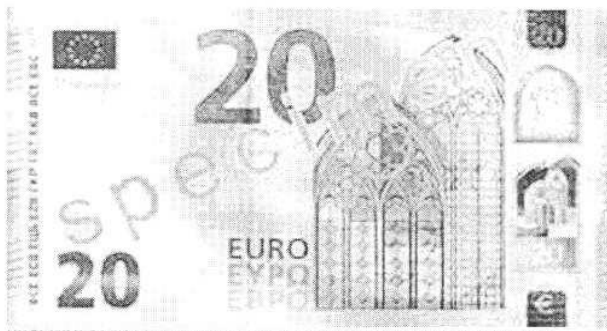
BANKITALIA: NEL PRIMO SEMESTRE DI QUEST'ANNO SOLO 7MILA NUOVI OCCUPATI. BENE I SERVIZI E IL TURISMO

Sicilia fuori dalla recessione, ma non c'è ripresa

DANIELE DITTA

PALERMO. A guardare il bicchiere mezzo pieno, la Sicilia non è più in recessione. Se invece si vuole guardare il bicchiere mezzo vuoto, nell'Isola non c'è ancora la tanto agognata ripresa. Dopo sette anni di crisi profonda, però, la nostra Regione mostra «segnali di stabilizzazione del ciclo». A dirlo è la Banca d'Italia, che ieri ha diffuso il rapporto sull'andamento congiunturale de "L'economia della Sicilia". «Ci sono elementi che fanno ben sperare - ha spiegato Antonio Cinque, direttore della sede palermitana di Bankitalia - ma non possiamo parlare di ripresa. La Sicilia risente degli andamenti economici con un certo ritardo rispetto al resto d'Italia».

Dai dati contenuti nel report - che si riferiscono al primo semestre 2015 - emergono timidi miglioramenti. Aumenta il numero degli occupati: +0,5%, ovvero 7mila unità in più rispetto allo scorso anno. Una goccia nell'oceano rispetto agli oltre 160mila posti di la-



UN FACSIMILE DELLA NUOVA BANCONOTA DA 20 EURO, PRESENTATA DA BANKITALIA

voro persi dal 2007 a oggi nell'Isola. Rimane sostanzialmente stabile il tasso di disoccupazione, pari al 22,7%. «Difficile dire se si tratti degli effetti del Jobs Act - ha detto Giuseppe Ciaccio, responsabile divisione analisi e ricerca economica -». Dai dati Inps sappiamo che la Sicilia è fanalino di coda per nu-

mero di contratti a tempo indeterminato instaurati quest'anno, con un aumento del 12% contro il 36% del resto del Paese».

Il 2015 per la Sicilia è l'anno zero. Superata a fatica la spirale recessiva, il mondo produttivo dà segni di risveglio. Secondo un sondaggio condotto

da Bankitalia, su un campione di 200 imprese con almeno 20 addetti, per la prima volta è maggiore la quota di chi ha un fatturato in aumento rispetto a chi dichiara un calo: segnali positivi, che non sono però ancora sufficienti a rilanciare gli investimenti. I settori che stanno registrando una ripresa sono il turismo, il commercio, ma solo quello della grande distribuzione, e l'agroalimentare. Buoni anche i numeri dell'export al netto del petrolio, in crescita del 12% rispetto all'anno scorso soprattutto nella chimica e nell'agroalimentare. Ottimi i dati sul turismo: continuano a crescere sia le presenze di stranieri (+16,5%) sia la loro spesa pro capite (+17%), a fronte di arrivi più contenuti (+3,1%).

Ancora debole il settore delle costruzioni, che risente del calo delle gare d'appalto e degli importi dei lavori. Crescono invece le compravendite di immobili (+3%), in linea con la media nazionale. Una domanda in parte sostenuta da un'offerta creditizia più vantaggiosa per le famiglie. Le rileva-

zioni di Bankitalia indicano che nel primo semestre dell'anno sono stati erogati finanziamenti per l'acquisto di abitazioni per 726 milioni di euro (+37,8% rispetto al 2014). Complessivamente però i prestiti alle famiglie sono calati dell'1,9% su base annua. Il lieve recupero dell'attività produttiva non ha ancora una ricaduta positiva sul mercato del credito. Diminuiscono dell'1,1% (-2% nel 2014) i prestiti alle imprese. Si attenuano le sofferenze bancarie (dal 4,1% a 4% dei prestiti vivi); crescono dell'1,8% i depositi bancari.

Tra le novità annunciate dalla Banca d'Italia, infine, c'è la nuova banconota da 20 euro, che entrerà in circolazione il prossimo 25 novembre. Per combattere la contraffazione sono stati incrementati gli elementi di sicurezza: tra le novità, rispetto alla vecchia serie, la "finestra con ritratto" integrata nell'ologramma; il cambio di colore della cifra nella parte bassa (da blu a verde smeraldo); i dentelli ai bordi della banconota (per aiutare gli ipovedenti).

«L'aeroporto di Comiso non è prioritario»

La Regione non eroga 1,2 milioni previsti per il pagamento dei controllori di volo. Crocetta: «Intervengo subito»

I CONTROLLORI DI VOLO

dell'Enav finora sono stati pagati con fondi regionali che passano dal Comune. Ma da fine agosto non è arrivato un solo euro alla Soaco che gestisce lo scalo: e questo complica la situazione economica.

COMISO. Allarme per l'aeroporto di Comiso. La Regione, per la precisione l'assessorato agli Enti locali, ha inviato al sindaco di Comiso, Filippo Spataro, una lettera con la quale si fa presente che non potranno essere erogati i fondi previsti per il pagamento dei controllori di volo perché «l'aeroporto non è ritenuto prioritario».

Il presidente Crocetta aveva assicurato uno stanziamento di 1,2 milioni e questa somma era stata messa in bilancio, ma in realtà è da fine agosto che la Regione non versa un euro al Comune che si è fatto garante del pagamento del servizio dei controllori di volo.

Dice il sindaco Filippo Spataro: «La cosa più grave è che nella lettera è scritto

che l'aeroporto di Comiso "non è ritenuto prioritario". Io non so chi abbia autorizzato a scrivere queste cose al sindaco di Comiso, ma certamente è offensivo. Nella sostanza poi significa che, come dice la lettera, per quest'anno non saranno erogati fondi che saranno stornati altrove e che per il prossimo anno si vedrà...».

Da parte sua l'amministratore delegato della Soaco, ing. Enzo Taverniti, commenta: «Certamente si viene a creare una situazione di notevole imbarazzo economico perché quelle somme servivano a pagare il servizio dei controllori di volo nell'attesa che nel prossimo anno il servizio entrasse nel circuito (cioè l'Enav sarebbe pagata con una quota della tariffa aeroportuale, ndr). Ora dobbiamo cer-

care di provvedere in qualche modo».

Durissima una nota del deputato regionale Nello Dipasquale, ex sindaco di Comiso: «Se non si interverrà nel modo adeguato l'aeroporto di Comiso rischia di chiudere e non è certamente tollerabile che la Regione se ne lavi le mani, tra l'altro con motivazioni assurde: e cioè che i fondi che erano stati resi disponibili, adesso non sono ritenuti una priorità. Ma di che cosa stiamo parlando? Che vi siano problemi economici alla Regione è noto a tutti, ma che regni anche l'ottusità più assoluta quando si affermano cose di questo tipo, allora è arrivato veramente il momento di alzare la voce. Le somme non sono disponibili perché non ritenute prioritarie per l'aeroporto di Comiso? Una cosa così ridicola non si era mai sentita».

«Il presidente Crocetta deve avere chiaro che l'aeroporto rischia di chiudere se non si offre il giusto e annunciato sostegno - prosegue Nello Dipasquale - E siccome non vogliamo che si crei un danno al territorio, né che ci sia rendita ridicola di innanzi all'intera Italia, invito lo stesso Crocetta a prodigarsi prima possibile affinché venga firmato il mandato per i fondi che erano stati previsti». Certamente il momento è difficile, ma Crocetta ha sempre sostenuto l'aeroporto degli Iblei. Lo abbiamo rintracciato in serata. Ha detto: «Intervengo subito». E siamo certi che lo farà.

T. Z.

«L'Italia sarà come sarà il Mezzogiorno»

Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al «question time» parla del Ponte sullo Stretto e dei finanziamenti a porti e aeroporti

TONY ZERMO

«L'Italia sarà quel che sarà il Sud». E' certamente una frase ad effetto, quella che il ministro Delrio ha detto ieri pomeriggio al «question time», ma fa capire l'enormità della questione meridionale. Di frasi del genere sono pieni gli annuali parlamentari: «L'Italia non riparte se non riparte il Sud», oppure «la Sicilia è la punta di lancia dell'Europa rivolta all'Africa». Dopo queste parole non è mai accaduto nulla di concreto, aspettiamo di vedere cosa farà il governo Renzi che Delrio definisce «pragmatico».

Dunque l'Italia sarà quel che sarà il Sud. Ma come sarà? E la Sicilia come sarà, sempre con quella Regione onnivora dove nuotano pesci piccoli e peccatori grandi? Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha in mano le chiavi per risolvere tanti problemi ed è per questo che è stato tempestato di domande. Sul Ponte dello Stretto ha detto di essere d'accordo con il premier Renzi, nel senso che prima bisognerà risolvere le emergenze prioritarie (strade, treni, dissesto idrogeologico, scuole, eccetera) e poi si potrà mano all'attraversamento stabile dello Stretto. Nessuno che gli abbia risposto che il Ponte si può fare «a prescindere» e «contemporaneamente» invece che dopo e che intanto i traghetti dello Stato continuano a perdere 150-200 milioni l'anno per il trasbordo dei treni sullo Stretto. Quanto al risarcimento da pagare al gruppo Eurolink guidato da Pietro Salini, ha detto di non potere dare alcuna cifra in quanto è in corso il contenzioso tra Eurolink e la società Stretto di Messina, il ministero e il governo. «Crediamo che quest'opera debba uscire da un dibattito di ideologia tra pro e contro, ma stare al merito della questione: se serve al Mezzogiorno, che ha un grave ritardo di sviluppo infrastrutturale, l'opera si farà, con le procedure, i modi e le compatibilità necessarie per tutte le grandi opere che vengono valutate secondo il codice degli appalti che speriamo di approvare tra

poche ore in quest'aula». L'importante è che il clima si sia svenenito e che gli ambientalisti alla Realacci o come l'ex ministro Pecoraro Scanio siano rimasti in totale silenzio senza aprire il fuoco di batteria. Nemmeno il sindaco di Messina, Renato Accorinti, eletto con lo slogan in maglietta «No Ponte» è rimasto zitto, forse perché era già stremato dalla battaglia per l'acqua alla popolazione più assetata d'Europa. Solo Zamparini ha detto che lui il Ponte non lo vuole. «al limite con Beirut», ma lui è solo un «mangia, allenatori» che crede ancora di vivere in colonia.

Nella stessa giornata di ieri ha parlato del Ponte anche Crocetta a «Tagadà» su La7 e ha detto che è solo questione di soldi e che a suo parere «in questa fase soldi per il Ponte non ce ne sono». Perché qualcuno serio, a lui vicino, come Antonio Malafarina, non gli spiega che il Ponte si paga da solo con i pedaggi e con il canone che pagheranno le Ferrovie?

Tornando a Delrio, ha parlato anche di porti e aeroporti. «Nei porti entra o esce il 70% dei prodotti che arrivano in Italia o partono dall'Italia. Quindi è necessario rafforzarli strutturalmente. Siamo sul miliardo e 300 milioni di investimenti sui porti del Mezzogiorno». Per gli aeroporti ha citato «l'esempio di eccellenza dello scalo di Napoli. Anche l'aeroporto di Catania cresce a cifre importanti e a quello di Palermo ho fissato l'obiettivo a 10 milioni di passeggeri nei prossimi 10 anni dai 5 milioni attuali». Ha sottolineato la necessità di collegare aeroporti, porti e interporti con la linea ferroviaria. Insomma c'è bisogno di realizzare piattaforme logistiche e non singole strutture che non riescono a dialogare.

Fiumicino è un caso a sé, essendo la porta di ingresso del Paese: «Prevediamo che arrivi ai 100 milioni di passeggeri entro il 2030 e quindi nei prossimi due anni raddoppieremo gli investimenti sui 300-400 milioni l'anno e ci sarà la quarta pista».

Delrio è un ministro che dà affidabilità, però dovrebbe spiegare dove sono le coperture finanziarie di tutte le opere del masterplan (finora saremmo soltanto al 10% di copertura, secondo Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia) e perché soltanto adesso il governo Renzi si accorge che esiste una questione meridionale, mentre non ha perso un attimo ad avallare l'Expo di Milano e la sua futura trasformazione in centro tecnologico. Naturalmente con i soldi di tutti gli italiani.

COMISO. I fondi regionali non sono più disponibili e la Regione scrive al Comune perché «L'aeroporto non è una priorità»

LUCIA FAVA

Comiso. "L'aeroporto di Comiso non può ricevere i fondi che erano stati resi disponibili in quanto adesso non sono ritenuti una priorità". Lo scrive, nero su bianco, l'assessorato regionale agli Enti Locali, in un documento indirizzato al Comune comasense e reso noto dal deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale. Per il parlamentare ibleo, "se non si interverrà nel modo adeguato, l'aeroporto di Comiso rischierà di chiudere e non è certamente tollerabile che la Regione se ne lavi le mani tra l'altro con motivazioni assurde".

I fondi in questione ammontano a 1,2 milioni di euro e servono per sigillare la nuova convenzione con Enav per i servizi di torre dello scalo comasano. La vecchia convenzione è scaduta il 31 agosto scorso. Da allora, per garantire il servizio, si sta procedendo con proroghe su proroghe, utilizzando 210mila euro mensili che sta anticipando la società di gestione dello scalo, la Soaco Spa.

L'assessorato delle Autonomie e della Funzione Pubblica della Regione siciliana ha proceduto alla pubblicazione del decreto relativo ai fondi per Comiso il 24 settembre scorso. Le somme, tuttavia, nonostante le lettere inviate a Palermo dal sindaco comasano Filippo Spataro, non sono ancora state liquidate all'ente di piazza Fonte Diana.

Per l'on. Dipasquale non ci sono più scuse: Palermo deve procedere con urgenza alla liquidazione. "Che vi siano problemi economici alla Regione - spiega il parlamentare ibleo - è noto a tutti ma che regni anche l'ottusità più

assoluta, quando si affermano cose di questo tipo, allora è davvero arrivato il momento di alzare la voce. Chi avrebbe anche lontanamente detto che l'aeroporto di Comiso non è prioritario? Quale solone l'ha spiegato? Chi dice queste cose? Vogliamo non solo nomi e cognomi, ma proprio vogliamo vederne la faccia".

L'on. Dipasquale ha, quindi, deciso di scrivere urgentemente al presidente della Regione, Rosario Crocetta, "affinché si provveda subito a destinare all'aeroporto di Comiso quanto era

*L'on. Dipasquale:
«Ma chi è questo
solone?
Vogliamo nome,
cognome e
vederne la
faccia»*

stato previsto cercando piuttosto di trovare anche ulteriori risorse per il futuro". "Il presidente della Regione - rimarca il parlamentare ragusano - deve aver chiaro che l'aeroporto rischia di chiudere se non si offre il giusto e annunciato sostegno. E siccome non vogliamo che si crei un danno al territorio né che

ci si renda ridicoli dinnanzi all'intera Italia, invito lo stesso Crocetta a prodigarsi prima possibile affinché venga firmato il mandato per i fondi che erano stati previsti".

Quella dei costi Enav del Pio La Torre è una questione che si trascina da anni e che pesa come una spada di Damocle sul futuro dello scalo comasano, unico aeroporto in Italia a doverli sborsare di tasca propria. Potrà essere superata definitivamente solo nel 2016, quando Comiso sarà inserito nell'accordo di programma e servizi Stato-Enav. Solo a quel punto, il Pio La Torre potrà liberarsi, una volta per tutte, dagli onerosi costi per i servizi di assistenza al volo costati, in questi anni, la bellezza di 4,5 milioni di euro a biennio.

IL REPORT SULLA REGIONE

TIMIDI SEGNALI DI RIPRESA, CIACCIO DELLA BANCA D'ITALIA AVVERTE: «ANCORA DEBOLI GLI EFFETTI DEL JOBS ACT NELL'ISOLA»

In Sicilia si è fermata l'emorragia di posti Bankitalia: sono 7 mila gli occupati in più

➤ L'aumento è solo dello 0,5% ma segna un'inversione di tendenza dopo 8 anni. Tasso di disoccupazione invariato: 22,7%

Cresce di più l'occupazione femminile (+2,3%) e degli autonomi (+5,9%), mentre cala dell'1,2% la percentuale tra gli uomini e i lavoratori dipendenti. L'agricoltura è il campo in cui si registra il maggior aumento: + 10%.

Giuseppe Leone
PALERMO

●●● L'emorragia è bloccata, ma è ancora troppo presto per parlare di un malato in via di guarigione. Dopo otto anni consecutivi la Sicilia riesce a fermare la recessione, ma i segnali di ripresa sono ancora timidi. Dopo 8 anni di recessione e l'uscita dal mercato del lavoro di 168 mila addetti, infatti, aumenta seppur di poco il numero degli occupati (+0,5% che corrisponde a circa 7 mila unità in più). Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione si è mantenuto stabile al 22,7%, come spiegano i dati di Bankitalia nell'ultimo rapporto sull'andamento congiunturale de «L'economia della Sicilia», presentato a Palermo.

Un leggera ripresa, dunque, ma la situazione della Sicilia resta ancora drammatica se si mettono a confronto i numeri dell'Isola con quelli del resto d'Italia. Il tasso di

disoccupazione in Sicilia, nella media dei primi due trimestri del 2015, infatti, è ancora quasi doppio rispetto al resto d'Italia (12,5%) e comunque superiore alla media del Mezzogiorno (20,3%).

Nello specifico l'analisi del mondo del lavoro nell'Isola evidenzia una crescita dell'occupazione femminile (+2,3%) e degli autonomi (+5,9%), mentre fa segnare una diminuzione dell'1,2% tra gli uomini e i lavoratori dipendenti. L'agricoltura è il campo in cui si registra il maggior aumento di occupati, con una crescita del 10% del numero degli addetti nel comparto agricolo. Si riprende anche il settore delle costruzioni con un +2,6%, dopo che dal 2008 al 2014 aveva registrato una contrazione degli occupati di oltre il 40%. Diminuisce, invece, il numero di addetti nell'industria in senso stretto, (-1,7%), mentre resta stabile nei servizi (+0,1%). Lo studio rivela, però, anche un aumento del numero di siciliani in cerca di un'occupazione: a fronte di un 39,1% del 2014 si è passati al 39,4% del 2015.

I timidi segnali di ripresa del mercato del lavoro, però, in Sicilia non sembrano strettamente collegati all'introduzione del Jobs act.

«In generale gli occupati sono aumentati di sette mila unità - ha detto Giuseppe Ciaccio della divisione Analisi e ricerca economica della sede siciliana della Banca d'Italia - È un inizio di ripresa, vedremo l'andamento nei prossimi trimestri e se sarà confermata. Secondo i dati dell'Inps la Sicilia è fra le ultime regioni per contratti a tempo indeterminato, con un aumento del 10% rispetto a una media nazionale del 35%. Gli effetti del Jobs act per la Sicilia però sono ancora molto deboli».

Il report della Banca d'Italia, inoltre, fa una fotografia dello stato delle importazioni e delle esportazioni. In particolare, le importazioni siciliane sono diminuite del 26,1% (sono state pari a -13,1% nel 2014) e sull'andamento ha inciso la riduzione del valore del greggio, del gas naturale e derivati del petrolio, che rappresentano i quattro quinti del totale dei prodotti importati; mentre l'import delle altre produzioni nel complesso è aumentato del 11,5%. Secondo Bankitalia, il calo dell'export, invece, è ascrivibile alla contrazione registrata nel primo semestre di quest'anno nel settore dei prodotti petroliferi raffinati (-18,5%). Lo studio evidenzia però, al netto di questi ultimi, un aumento delle esportazioni siciliane del 12,2%; lo scorso anno erano diminuite dell'11%.

Nel 2015, inoltre, diminuiscono a ritmo meno sostenuto i prestiti di banche e società finanziarie a famiglie e imprese, mentre risulta più favorevole l'accesso al credito. I prestiti alle imprese sono diminuiti dell'1,1%, (erano pari a -2% nel 2014), quelli alle famiglie, invece, dell'1,9% (erano -1,6% nel 2014). Rispetto allo scorso anno sembra attenuarsi, invece, la riduzione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (-1%). Le rilevazioni di Bankitalia indicano che nel primo semestre dell'anno sono stati erogati finanziamenti per l'acquisto di abitazioni per 726 milioni di euro (+37,8%, rispetto al 2014) mentre le richieste di mutui da parte delle famiglie si sono rafforzate. (7/11/15)

► Municipio**Manutenzione
del verde, c'è l'ok
alla perizia**

●●● Con determinazione dirigenziale è stata approvata la perizia relativa alla manutenzione straordinaria del verde pubblico comunale per l'importo complessivo di 200.000 euro. A breve sarà indetto il cottimo fiduciario per l'affidamento dei lavori per 24 mesi da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso. Gli interventi più importanti riguardano il taglio dei tappeti erbosi, diserbo, falciatura, scerbatura e concimazione degli spazi verdi, potatura delle piante, irrigazione, estirpazioni ed integrazioni, pulitura delle aiuole e di eventuali percorsi pedonali delle vallate, rifacimenti di manti erbosi, fresatura dei terreni, trattamenti antiparassitari. (*DABO*)

IL CASO. Il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale ha invitato il governatore Crocetta a provvedere al pagamento: «Altrimenti il Pio La Torre rischia di chiudere»

Comiso, la Regione blocca i fondi per l'aeroporto

Da Palermo il servizio dei controllori di volo non sarebbe una «priorità». Il parlamentare all'Ars, Di Giacomo: «Solo un ritardo»

La Regione ha bloccato i fondi per l'aeroporto di Comiso perché non è ritenuto «prioritario». Lo afferma il deputato del Pd, Dipasquale che chiede a Crocetta di provvedere ai pagamenti. Ma per Di Giacomo si tratta solo di un ritardo.

Francesca Cabibbo

COMISO

Una tegola. Una svolta inattesa. La Regione ha bloccato il pagamento dei fondi stanziati per l'aeroporto di Comiso perché lo scalo del «Pio La Torre» non sarebbe ritenuto prioritario. Scatta la protesta del mondo politico.

Il deputato regionale del Partito democratico, Nello Dipasquale parla di «motivazione ridicola» e invita il presidente Rosario Crocetta a «provvedere al pagamento». «Se non si interverrà nel modo adeguato - aggiunge Dipasquale - l'aeroporto di Comiso rischierà di chiudere e non è tollerabile che la Regione se ne lavi le mani con motivazioni assurde».

La Regione avrebbe, con una nota dell'assessorato agli Enti locali, affermato che l'aeroporto di Comiso non può ricevere i fondi stanziati per il servizio dei controllori di volo (Enav) in quanto non sono ritenuti una prio-



L'aeroporto di Comiso non sarebbe ritenuto una priorità dalla Regione

rità.

«I problemi economici della Regione sono noti - esclama Dipasquale - ma questa è ottusità assoluta. È arrivato il momento di alzare la vo-

ce. Chi avrebbe anche lontanamente detto che l'aeroporto di Comiso non è prioritario?»

Dipasquale ha scritto subito al presidente Crocetta per chiedere

che si paghi subito a Comiso quanto dovuto per permettere che l'aeroporto continui a operare senza incertezze.

Getta acqua sul fuoco l'altro parlamentare del Partito democratico, Pippo Digiacomo.

«Non ci sono problemi reali - afferma il deputato all'Ars - . Si tratta solo di un ritardo nel pagamento. Il decreto, per Comiso, è già stato emesso. Mancano i soldi. Sappiamo tutti in quali difficoltà economica si trovi la Regione, sappiamo che il blocco della spesa ha determinato tante difficoltà e, tra l'altro, anche il blocco degli stipendi dei forestali. La Regione attende il trasferimento dei fondi Cipe (750 milioni di euro). Credo che nel giro di qualche settimana quei fondi arriveranno. Nel frattempo, essi vengono anticipati da Soaco, ma lo stanziamento non è assolutamente in discussione».

Per l'aeroporto di Comiso la Regione ha deciso lo stanziamento di 1.200.000 euro, per garantire il pagamento dei controllori di volo da settembre alla primavera. In una fase successiva dovrebbe essere lo Stato (con un contratto di programma con Enav) a garantire il servizio, come negli altri aeroporti italiani. (Frc)